la Madonna di Castelmonte

Anno 99 - n. 3
Marzo 2013

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

ALLA SCUOLA DI MARIA
Maria nella Chiesa

FATTI DI VANGELO
Il mio giogo è leggero

Appuntamenti

CON MARIA VERSO LA PASQUA

I venerdì di marzo: 1 - 8 - 15 - 22
in santuario, alle ore 20.30:
incontro di preghiera e di riflessione.

Marzo 2013: celebrazioni pasquali in santuario

Domenica (24)
LE PALME
ore 10.00
Benedizione delle Palme nella piazzetta del pozzo e processione al santuario.

Giovedì Santo (28)
ore 17.00
Santa messa in *Coena Domini*.

Venerdì Santo (29)
ore 17.00
Liturgia della Passione del Signore.

Sabato Santo (30)
ore 21.00
Veglia pasquale.

Domenica (31)
SANTA PASQUA
Sante messe con orario festivo (ora legale).

sommario

Anno 99, n. 3, MARZO 2013

AGENDA DEL SANTUARIO

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **ORA SOLARE**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17
- **ORA LEGALE**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o ghiaccio.

Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 00035221940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio: FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3 - 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte 33040 Castelmonte (UD)
- **On-line (pagamento elettronico)**
  cliccare sulla voce **«Offerte»** all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it

Quota associativa 2013

• ITALIA

Ordinario (isolato)	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00
Con zelatrice	€ 13,00

• ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (affidati, defunti, gruppi) rivolgersi agli uffici del «Bollettino» via telefono o email (vedi a lato).

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione: Antonio Fregona

In Redazione: Roberto Rizzato, Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin, A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Rafael Abril, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Angelo Berg, Andrea Domaschio, Silvano Moro, Lucia Festone

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet: www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica: santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: Castelmonte, in preghiera davanti al crocifisso.

Foto: P. Cocco 11; L. Festone 27, 28-29; A. Fregona 1, 4, 22-23, 26, 40; Internet 17, 18-19, 20, 24-25; Altri 8, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 21, 30, 31, 32.

EDITORIALE

MdC

Sempre con Cristo!

Il matrimonio è segno sacro che santifica, che pervade l'anima di coloro che si sposano in Cristo. «In Lui tutta la vita matrimoniale si trasforma in un cammino divino sulla terra».

(San J. Escrivà de Balaguer)

Carissimi amici,
il tempo di quaresima che stiamo vivendo ci porta a pregare: «Signore, mostraci la via della vita e cambia il nostro cuore, affinché possiamo seguirla volentieri!». La tradizione cristiana parla da sempre di penitenza e il senso vero non è, in primo luogo, «mortificazione», ma cammino impegnativo e gioioso. Nella parola «impegnativo» è compreso un più attento controllo delle proprie pulsioni (ad es. della gola, ma non solo), in modo che prevalgano nel cuore pensieri e progetti in sintonia con il cuore di Gesù. Le indicazioni evangeliche e la prassi ecclesiale lungo la storia concorrono a mantenere viva la valenza sensibile e corporea dei gesti penitenziali - quali la cenere sul capo, il colore viola delle vesti liturgiche, i salmi e i canti tipici del pentimento e le opere penitenziali - e a non renderli troppo astratti ed evanescenti. Siamo consapevoli che la salvezza dell'uomo passa attraverso esperienze corporee e, dunque, attraverso forme di preghiera liturgiche e personali, gesti concreti di solidale attenzione verso gli ultimi e anche attraverso il proprio rapporto con il cibo. In tal modo, si riconosce che tutto l'uomo è soggetto al peccato e tutto l'uomo è oggetto dell'azione salvifica di Dio. Il nostro corpo, orante o intento a compiere o ricevere gesti di carità o occupato a prendere cibo o ad astenersi dal mangiare, è la pagina sulla quale possono essere impresse le tracce del nostro fallimento, ma anche della nostra vittoria con Cristo. I pressanti e ripetuti inviti della Madonna a pregare, a digiunare, a vivere un'amicizia sempre più fedele e intensa con Gesù proprio a questa vittoria tendono e noi, da figli affezionati e devoti, vogliamo fare del nostro meglio per accogliere e attuare le richieste del suo cuore materno.

Le **questioni familiari-coniugali** sono sempre più frequenti e anche il nostro «Bollettino» è sollecitato a intervenire. Lo facciamo anche nelle pagine seguenti, cercando di dire qualcosa a una signora che parla di un suo figlio. Per sua natura, una rivista come la nostra non può trattare a fondo certi argomenti o prevedere tutte le situazioni. Ci limitiamo a suggerimenti e a indicazioni essenziali; per il resto bisogna parlare direttamente con un sacerdote. Alle pagine 21-23 riportiamo due testi che ci sono sembrati interessanti. Lo stesso Benedetto XVI ha citato l'intervento del rabbino capo di Francia, Gilles Bernheim, sul quale si sofferma acutamente il noto editorialista del «Corriere della sera» E. Galli Della Loggia, che cerca di ragionare un po' fuori dagli schemi imposti dalla cultura corrente.

È stata considerata molto bella e importante la «Prolusione» del card. A. Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana,

al Consiglio permanente della stessa Cei il 28 gennaio scorso. Qualcuno di voi l'avrà sicuramente letta; ho pensato di riportare quanto il cardinale ha detto su famiglia e dintorni: «**La madre di tutte le crisi è l'individualismo**. E questo è figlio della cultura nichilista, per cui tutto è moralmente equivalente, nulla vi sarebbe di oggettivo e di universale valido e obbligante. È questo il tarlo più o meno mascherato che sta modificando dal di dentro gli assetti dell'orientamento comune e delle prassi sociali. Nel suo congenito utilitarismo, l'ideologia individualistica concepisce "la persona come un essere fluido, senza consistenza permanente", per la quale non c'è una natura precostituita, è il soggetto a crearsela (cf. Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana,* 21.12.2012). In realtà, è la cultura del limite quella che viene rimossa, in quanto ritenuta negazione della libertà individuale e dello slancio vitale. Dunque, non conveniente e ingiusta. Si tratta, a ben vedere, di una sorta di moderno delirio di onnipotenza che nella storia umana è già stato più volte sperimentato. Una distorsione radicale del desiderio di libertà e di autorealizzazione, una sorta di fuga dal realismo fattuale e dalla ragione stessa. Di qui l'incapacità di legami veri, in cui l'altro sia non solo la proiezione o lo specchio di sé, ma il terminale di una relazione a misura intera dell'essere. Si annida qui un'idea bugiarda e infondata di un'autonomia personale che accetta di entrare in comunicazione con l'altro solo potendola, la comunicazione, interrompere in ogni momento. Ovvio che tutto questo abbia una ricaduta pesante sull'esperienza familiare e le sue possibilità di tenuta, ma prima ancora sulla prospettiva di potervi tenere fede. Ed è uno dei motivi del calo dei matrimoni, di cui pure si è parlato negli ultimi mesi, ma anche della grave situazione demografica. Peccato che, nei giorni successivi, l'argomento sia rapidamente scomparso dal dibattito pubblico, quasi fosse un tema tra mille altri, e non ci si sia interrogati adeguatamente sulle proiezioni in termini di futuro di questa sottovalutazione. Ed ecco anche uno dei motivi per cui si continua a riproporre il tema dei matrimoni omosessuali, quasi si trattasse di un approdo inevitabile. La famiglia precede lo Stato, in quanto è un istituto dotato di una sua naturalità per nulla convenzionale, perché iscritta nel codice addirittura fisico della persona: le differenze sessuali, infatti, si richiamano vicendevolmente in vista di un mutuo completamento nel segno dell'amore, che è accoglienza e dono, grembo di nuove vite da generare ed educare. Il diritto del bambino - non al bambino - viene prima di ogni desiderio individuale.

La famiglia si è mostrata ancora una volta come l'elemento fondamentale per la coesione sociale delle diverse generazioni, **la cellula primordiale e il patrimonio incomparabile su cui poggia la società**. Per queste ragioni nulla può esserle equiparata, né tanto né poco. Né può essere indebolita da ideologie antifamiliari o simil-familiari, che vorrebbero ridefinire la famiglia e il matrimonio, mutando l'alfabeto naturale e istituendo modelli alternativi che la umilierebbero, alimentando il disorientamento educativo. Si sente dire che "dove c'è amore c'è famiglia". Mi sembra un'affermazione suggestiva, ma qualunquista, perché la coppia, per fare famiglia, oltre l'amore richiede anche altri elementi costitutivi: capacità, doveri e diritti, su cui la società conta e per i quali s'impegna. Tutto ciò appartiene a quel senso comune in grado di sfidare qualunque sollecitazione: semmai ha solo bisogno di essere confortato e consolidato. Dispiace, a dire il vero, che tutto questo non si voglia comprendere, come se la Chiesa nutrisse degli ostinati pregiudizi. Ma se esistono lucidità intellettuale e onestà morale, perché non è dichiarato apertamente ciò che ad arte viene taciuto, seppur faccia qua e là capolino? E cioè, se la natura dell'uomo non esiste, allora si può fare tutto, non solo ipotizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. La recente sentenza della Cassazione sull'adottabilità da parte delle coppie omosessuali, oltre a essere stata immotivatamente ampliata nella propria valenza, non può certo mutare la domanda innata di ogni bambino: quella di crescere con un papà e una mamma nella ricca armonia delle differenze. C'è in giro una notevole confusione, perché si pensa che la realtà sia superata, che nessuna verità esista, ma se ciò è vero, avverte Spaemann, allora tutto diventa questione di potere. Ed è ciò che sta sotto i nostri occhi, ma è anche ciò che la Chiesa, "esperta in umanità" (Paolo VI), non potrà mai accettare: "La verità per noi è più importante della derisione del mondo" (Benedetto XVI, *Omelia all'Epifania,* 2013). E questo non per opporsi al mondo moderno con le sue luci e conquiste, i suoi aneliti giusti e nobili, ma per lo stesso amore che ha spinto il samaritano del vangelo a farsi umilmente prossimo…».

Buona quaresima e Buona Pasqua!

DI ANGELO BERG

Madre e padre, entrambi essenziali

I bambini scelgono con istintiva cura a chi rivolgersi, quando hanno bisogno di aiuto e son presenti sia il padre che la madre. È un'esperienza che tutti i genitori vivono. La prima volta che si verifica restano sorpresi, perché non l'avevano prevista. Poi la calano dentro di sé e non si fanno più cogliere di sorpresa. È per me la prova-provata, la prova-vissuta del bisogno che i bambini hanno di avere sia un padre che una madre. Due padri o due madri non sono la stessa cosa. Non intendo dire che due padri o due madri riempiano due volte solo il ruolo di padre o solo quello di madre, ma che non riempiono nemmeno quel singolo ruolo, proprio perché sono due.

La prima volta che mio figlio, piccolissimo, mostrò un bisogno del padre, fu un'assoluta sorpresa. Il bambino stava in braccio alla madre, tutti guardavamo [alla TV, *ndr*] un film vagamente thriller. Era un film permesso a tutti, non aveva nulla di terrificante, ma a metà film appariva un fantasma. Uno scherzoso fantasma. Vestito di nero, velo lungo fino a terra, maschera nera a coprire il volto, camminava in cima a una muraglia. A un certo punto, di scatto, si volta verso noi spettatori e sorride. Il piccolo lanciò un trillo, saltò giù dalla madre, e balzò in grembo al padre. Non voleva perdersi il film (ripeto, permesso a tutti, lui sapeva che i suoi compagni lo vedevano), ma preferiva vederlo sulle ginocchia del padre invece che della madre. Nessuno fece un commento. E, tuttavia, quella fu una scena importante: con quel doppio salto, via dalla madre e in grembo al padre, il bambino mostrò un «bisogno di protezione» che la madre non gli garantiva, ma il padre sì.

Padre e madre sono complementari, e il bambino ha bisogno di questa complementarietà.

A scuola prendeva bei voti, e la maestra dava agli scolari i temi svolti in classe perché li mostrassero ai genitori, col giudizio e il voto. Io mettevo la firma per presa visione, e il bambino lo riportava alla maestra. La classe funzionava così.

Ma io sapevo che un giorno c'era stato un tema in classe e non l'avevo visto. «L'ho firmato io», spiegò mia moglie. «E come mai?». «Il voto era così così». Dunque, i successi li mostrava al padre, i mezzi insuccessi alla madre. Il padre è la protezione, la madre è il conforto.

Ebbe, come tutti, qualche malattia e qualche ricovero. Lo si andava a trovare. Se andava la madre, chiedeva: «E il papà?»; se andava il padre: «E la mamma?»: bisognava andare tutt'e due.

All'età della vaccinazione, arriva a casa la lettera del municipio, col giorno e l'ora. Lo portiamo all'ambulatorio. La vaccinazione era dolorosa, il medico sbrecciava la pelle sul braccio con qualcosa che a me sembrava un pennino, per immettere il vaccino. Tutti i bambini strillavano. Lo strillamento si sentiva a cento metri di distanza. Io lo avverto: «Adesso il medico ti farà male, ma solo un po', puoi sopportare». Arriva il momento. Il medico lavora, il piccolo mi stringe la testa, io stringo la sua. Lamenti, zero.

Aveva l'abitudine di disegnare. Aveva un tratto deciso, strisciate lunghe, non disegnava figure singole ma sempre un gruppo. Posso sbagliarmi, ma quel gruppo era la famiglia. La donna in sottana, l'uomo in pantaloni. L'uomo era sempre un po' in disparte, e questo mi dispiaceva (mi dispiace ancora, se ci penso). L'uomo era sempre più alto, la donna aveva sempre le braccia aperte. L'altezza era sicurezza, le braccia aperte erano affetto. Non riesco a immaginare i ruoli invertiti, e non riesco a immaginare un ruolo mancante. Certo, ci sono figli orfani di un genitore, ma questa non è la norma, è una disgrazia. E perché programmarli e farli nascere con quella disgrazia, e far coincidere la nascita col lutto? ■

Ferdinando Camon, in «Avvenire», 16.1.2013, p. 1.

Quando le religioni sfidano il conformismo sui gay*

Illuminismo e critica al cattolicesimo

Tra il 1700 e il 1800 nell'Europa, soprattutto occidentale, un gran numero di ebrei cominciò «a inoltrarsi su un percorso di radicale emancipazione-secolarizzazione, che li portò a integrarsi in pieno con le élites laico-liberali sulla via di prendere dovunque il potere, della religione dei padri conservando al massimo qualche vestigia rituale. Da allora, la critica antireligiosa d'ascendenza illuministica cominciò a prendere di mira, in ambito occidentale, pressoché esclusivamente il cattolicesimo, quasi che esso fosse la sola religione rimasta sulla faccia della terra. Una tendenza andata sempre più affermandosi, specie in Italia e, molto spesso, bisogna dirlo, con il tacito assenso di molta intellighenzia [gli intelletuali, *ndr*] d'origine ebraica, più o meno concorde nell'avvalorare implicitamente l'idea, bizzarrissima ma molto "politicamente corretta", che, in fin dei conti, l'ebraismo non sia neppure una religione. Ovvero lo sia, ma così diversa da tutte le altre, così diversa, alla fine, da non esserlo! Specie in Italia». E, infatti, quando da noi si parla di temi che in qualche modo coinvolgono la fede religiosa, l'ebraismo tende a non avervi e/o a non prendervi alcuna parte. E, quindi, a non essere mai menzionato. Basta porre mente a tutta la discussione sulla liceità dell'ingegneria genetica, dell'eutanasia o del matrimonio tra omosessuali. Dibattendosi di queste cose, è come se l'ebraismo fosse disceso nelle catacombe, tanto la sua voce è tenue o assente. Con il risultato che la voce della Chiesa cattolica, invece, è facilmente presentata come la sola che, in nome di una visione religiosa arcaica, sia impegnata a difendere posizioni che la vulgata democratica qualifica come «reazionarie».

L'intervento del gran rabbino di Francia

«A ricordarci che le cose invece non stanno affatto così e che proprio sui temi che citavo prima sono, viceversa, assai profondi i legami teologici e dottrinali tra l'ebraismo e il cattolicesimo (e il cristianesimo in generale, direi) soccorre un recente importante documento di un'autorità dell'ebraismo europeo quale il gran rabbino di Francia, Gilles Bernheim, dal titolo *Matrimonio omosessuale, omoparentalità e adozione*.

Bernheim inizia con il punto decisivo e, cioè, contestando che tali temi abbiano come vera posta in gioco un problema di eguaglianza dei diritti. In gioco invece, scrive, è "il rischio irreversibile di una confusione delle genealogie, degli statuti e delle identità, a scapito dell'interesse generale e a vantaggio di quello di un'infima minoranza".

In un modo che a me sembra condivisibile anche dal punto di vista di un non credente egli smonta uno ad uno gli argomenti abitualmente usati a favore del matrimonio omosessuale: dall'esigenza della protezione giuridica del potenziale congiunto, all'importanza del volersi bene ("non si può riconoscere il diritto al matrimonio a tutti coloro che si amano per il solo fatto che si amano", per esempio a una donna che ami due uomini); alle ragioni affettive che giustificherebbero l'adozione di un bambino da parte di una coppia omosessuale. "Tutto l'affetto del mondo non basta a produrre le strutture psichiche basilari che rispondono al bisogno del bambino di sapere da dove egli viene. Il bambino non si costruisce che differenziandosi, e ciò suppone, innanzi tutto, che sappia a chi rassomiglia. Egli ha bisogno di sapere di essere il frutto dell'amore e dell'unione di un uomo, suo padre, e di una donna, sua madre, in virtù della differenza sessuale dei suoi genitori". Ancora: "Il padre e la madre indicano al bambino la sua genealogia. Il bambino ha bisogno di una genealogia chiara e coerente per posizionarsi come individuo. Da sempre, e per sem-

pre, ciò che costituisce l'umano è una parola in un corpo sessuato e in una genealogia"».

Il termine genitori non va sostituito!

«Bernheim non solo prende di petto il proposito caro a molti militanti omosessuali di sostituire al concetto sessuato di "genitori" quello asessuato e vacuo di "genitorialità" e di "omoparentalità", ma sostiene che non può parlarsi in alcun modo di un diritto ad avere un figlio: "La sofferenza di una coppia infertile non è una ragione sufficiente per ottenere il diritto all'adozione. Il bambino - sottolinea - non è un oggetto ma un soggetto di diritto. Parlare di diritto a un figlio implica una strumentalizzazione inaccettabile".

Naturalmente, le pagine più dense del documento sono quelle in cui opponendosi all'idea sempre più diffusa che il sesso, lungi dall'essere un dato naturale, rappresenti una costruzione culturale, il gran rabbino, forte del racconto della Genesi, afferma viceversa "la complementarietà uomo-donna come un principio strutturante del giudaismo", corrispondendo essa al piano più intimo della creazione. "La dualità dei sessi - egli scrive - appartiene alla costruzione antropologica dell'umanità" ed è voluta da Dio anche come "un segno della nostra finitezza". Nessun individuo può pretendere di essere autosufficiente, di rappresentare tutto l'umano, dal momento che, con ogni evidenza, "un essere sessuato non è la totalità della specie"».

La citazione del papa

«Il lettore avrà notato la forte somiglianza di molte delle cose dette da Bernheim con quelle sostenute dal magistero cattolico (non a caso di recente Benedetto XVI ha citato calorosamente il documento del gran rabbino francese). In realtà, le voci congiunte dell'ebraismo e del cattolicesimo, nel momento in cui evocano ciò che è effettivamente in gioco in questo caso - vale a dire le basi stesse della società in cui vogliamo vivere, l'esistenza ontologica di due sessi distinti, l'alleanza dell'uomo e della donna nell'istituzione chiamata a regolare la successione delle generazioni nonché il rischio di cancellare in modo irreversibile tale successione - nel momento in cui fanno ciò, sembrano confermare quanto sostenuto, a suo tempo, da Jurgen Habermas circa l'importanza che ha e deve avere il punto di vista della religione nel discorso pubblico delle nostre società. Tale punto di vista, infatti, è spesso prezioso per comprendere - da parte di tutti, credenti e non credenti, di ogni persona libera - ciò che queste società hanno oggi il potere di fare. E, dunque, per misurare la rottura che le loro decisioni possono rappresentare rispetto alle radici più profonde e vitali della nostra antropologia e della nostra cultura».

Lezione di coraggio contro certe idee dominanti

«Ma dal gran rabbino Bernheim viene anche un'altra lezione. E, cioè, quanto è importante che la discussione pubblica sia condotta con coraggio, sfidando il conformismo che spesso anima l'intellettualità convenzionale e il mondo dei media. Quanto è importante che personalità autorevoli (per esempio gli psicanalisti) non abbiano paura di far sentire la loro opinione, anche quando questa non è conforme a quello che appare il *mainstream* [la corrente principale, *ndr*] delle idee dominanti. È una lezione particolarmente essenziale per l'Italia. Dove è sempre così raro ascoltare voci fuori dal coro e provenienti da bocche insospettate, dove è sempre così forte la tentazione di aver ragione appiccicando etichette a chi dissente, invece di discuterne gli argomenti, dove sono sempre pronti a scattare spietatamente i riflessi condizionati delle appartenenze. Dove, in specie quando si tratta di certe questioni, non manca di farsi puntualmente sentire il pregiudizio che tende a fare del cattolicesimo la testa di turco più adatta per essere additato alla pubblica esecrazione dalle vestali dell'illuminismo e per vedersi piovere addosso tutti i colpi (e tutte le presunte colpe) del caso». ■

Ernesto Galli Della Loggia, in «Il Corriere della sera», 30.12.2012, pp.1.36.

* Suddivisione e titoletti a cura della Redazione.